

## XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Gesù ci chiede: “E voi chi dite che io sia?”



Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt. 16,13-20).

“E voi chi dite che io sia?” domanda Gesù ai suoi apostoli. Dopo la brillante risposta di Pietro gli affida la responsabilità di essere il principio di stabilità, di unione e di coesione della Chiesa (cfr. Mt. 16,13-20).

#### ***Chi è Gesù Cristo?***

Di fronte alla domanda del Signore Gesù: “E voi chi dite che io sia”, la risposta a livello dottrinale è semplice, infatti Pietro a nome degli apostoli la formula chiaramente: “Tu sei il Cristo; Tu sei il figlio di Dio” cogliendo il fondamento della fede cristiana.

Questa certezza fu ulteriormente precisata e qualificata nel corso dei secoli dai Concili ecumenici. A Nicea (325) si dichiarò la divinità di Gesù Cristo. A Efeso (431) si proclamò il Signore Gesù vero Uomo. A Calcedonia (451) si specificò che in Cristo convivono due nature: quella divina, veramente Dio e quella umana, veramente uomo.

Pertanto, teologicamente, le caratteristiche del Messia sono chiare.

A questo punto il mistero di Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, è di fronte alla nostra vita e alla nostra intelligenza in tutta la sua profondità, la sua altezza e la sua grandezza. Mi interrogava un giovane: "Che differenza c'è se accetto o non accetto che Gesù sia vero Dio, se lo ritengo unicamente la più perfetta delle creature e il più grande maestro della storia? Non basta che io lo riconosca solo maestro e liberatore? Non è sufficiente?". No, poiché il centro della nostra fede è Gesù Cristo Figlio di Dio e Figlio dell'uomo; o lo accettiamo così oppure lo tradiamo.

Sant'Ambrogio affermava: "Il compimento della mia fede è Cristo; il compimento della mia fede è Gesù Cristo figlio di Dio" (Epistula II). Ricorda san Giovanni Paolo II: "Noi tutti abbiamo esperienza di questo momento, nel quale non basta più parlare di Gesù ripetendo ciò che gli altri dicono. È necessario dire ciò che tu pensi, e non riportare un'opinione; è necessario dare una testimonianza, sentirsi impegnato dalla testimonianza data e andare fino alle estreme esigenze di questo impegno. I migliori amici, seguaci ed apostoli del Cristo sono sempre stati quelli che un giorno hanno sentito nel loro intimo la domanda definitiva e ineludibile, davanti alla quale tutte le altre diventano secondarie e derivate: 'Per te, chi sono io?' " (1 luglio 1980).

Anche oggi, il nostro Maestro ci pone questa impegnativa domanda: "La gente chi dice che io sia?" e poi prosegue: "chi sono io per te? che posto occupo nella tua vita? Mi ritieni fondamentale e indispensabile per la tua esistenza?".

### **Chi è Pietro?**

L'interrogativo sul ruolo di Pietro nella Chiesa, cioè sul primato di autorità concessagli da Gesù e perpetuatosi nella successione dei pontefici romani, è anch'esso di grande attualità.

Per quanto riguarda la dottrina, la risposta è semplice: Gesù dice a Simone figlio di Giona: "Tu sei Pietro (cioè roccia) e su questa pietra (fondamento) edificherò la mia Chiesa". Dunque, Pietro è il principio di stabilità, di unione e di coesione della Chiesa. Ricorda la Costituzione conciliare *Lumen Gentium*: "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro ma volle costituire di loro un popolo unito attorno ad uno stabile fondamento" (17).

A Pietro inoltre sono affidate le chiavi: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli". Dare le chiavi della città, della casa, del tesoro significava nell'antichità tramandare il potere a una persona. Perciò, dare le chiavi del Regno, vuol dire consegnare il potere di santificare (sommo sacerdote), di insegnare (maestro) e di guidare (pastore universale della Chiesa).

E questa missione, che comprende anche lo sciogliere e il legare, cioè l'assolvere o il condannare, l'accogliere o l'escludere, è adempiuta non tanto in base alle forze della persona ma per la guida e l'assistenza dello Spirito Santo.

Un dogma espresso da vari Concili. Il Concilio Ecumenico Vaticano I (1869) dichiarò il Papa "pastore universale ed infallibile in materia di fede e di costume". E il Concilio Ecumenico Vaticano II aggiunse: "Questo santo Sinodo, sull'esempio del Concilio Vaticano I, insegna e dichiara che Gesù Cristo, pastore eterno, prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione. Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del Romano Pontefice e del suo infallibile magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli come oggetto certo di fede" (LG 18). È questa una dottrina, che possiamo riassumere nell'antica formula: "Ubi Petrus, ibi Ecclesia" (Dove è Pietro, ivi è la Chiesa) (Sant' Ambrogio, Expositio in Ps).

Da quanto affermato comprendiamo che la persona del Papa, in particolare il suo Magistero, è centrale per tutta la Chiesa e per ogni cristiano. Ma questa potestà di insegnamento spaventa tanti uomini sia dentro sia fuori la Chiesa. Per chiarire questo concetto ci è di aiuto papa Benedetto XVI che nel giorno di insediamento sulla Cattedra del Vescovo di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano affermò: "In molti si chiedono se il Magistero del Papa non minacci la libertà di coscienza, se non sia una presunzione contrapposta alla libertà di pensiero. Non è così. Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell'obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo (...). Il Papa è consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il cammino pellegrinante della Chiesa. Così, il suo potere non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode" (7 maggio 2005).

Quale deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del Papa?

Spesso, tanti cristiani, criticano il Pontefice regnante senza leggere i suoi testi, senza contestualizzare i suoi interventi ma si fermano al “sentito dire” accreditando i pettegolezzi. Per molti, cioè gli amanti del chiacchiericcio, “il Papa migliore” è sempre il “Papa precedente”, anche se fu biasimato o deplorato nell’esercizio del ministero petrino.

Dunque, basta a critiche ignoranti, stolte o di parte. Afferma il cardinale Angelo Scola: “Il credente deve al Papa affetto, rispetto e obbedienza in quanto segno visibile e garanzia dell’unità della Chiesa”. Per questo, oggi, gli attacchi “sempre più insolenti contro papa Francesco”, soprattutto “quelli che nascono all’interno della Chiesa, sono sbagliati” (Ho scommesso sulla Libertà, Solferino).

Al contrario dobbiamo pregare per il Papa poiché il compito affidatogli dal Signore Gesù è arduo, difficile e faticoso. Ben consapevole di questo, ad esempio papa Francesco, termina ogni suo intervento con una richiesta: “Per favore, non dimenticate di pregare per me”.

L’invito che il Vangelo ci fa in questa domenica è di riscoprire la priorità e l’essenzialità del Signore Gesù sia per la nostra vita personale che per quella della società quindi non possiamo eludere l’interrogativo: “La gente chi dice che io sia?”. Contemporaneamente dobbiamo guardare a Pietro come guida, certi che ascoltare e onorare il Papa accresce la nostra comunione con Cristo e con la Sua Chiesa.

Don Gian Maria Comolli

23 agosto 2020